

LEUKANIKà

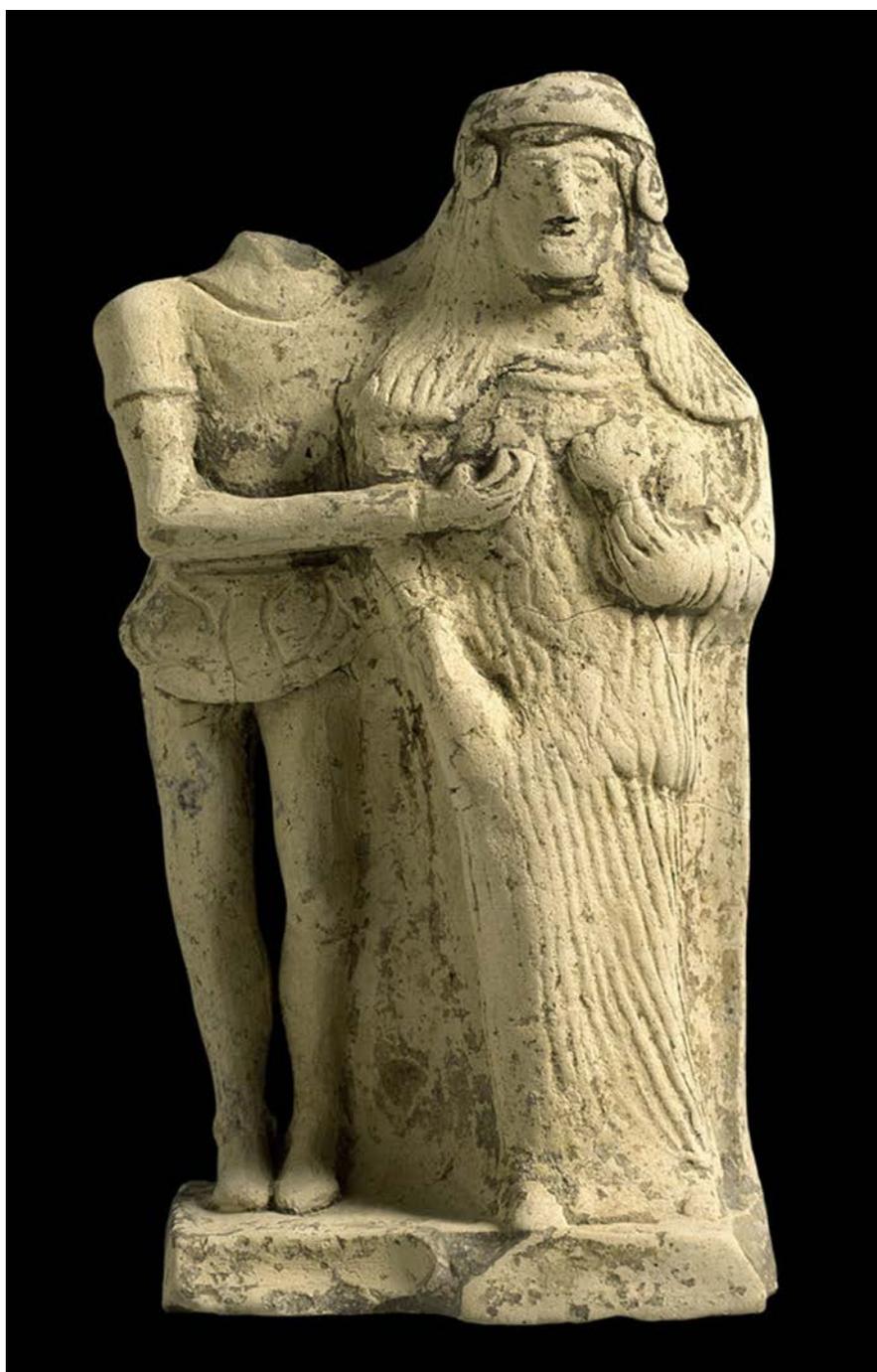
ISSN 2421-6755

rivista lucana di cultura

aa. XXII - XXIII

Quadrimestrale

Ierogamia



Antichità Magnogreche

Circolo Culturale "Silvio Spaventa Filippi"



Premio Letterario Basilicata
Potenza

LETTURE CRITICHE

EMANUELA BUFACCHI*

Daniele Petruccioli, *Si vede che non era destino*, Bari, Terrarossa, 2023.

La giuria della sezione letteraria della 52^a edizione del Premio Letterario Basilicata non ha avuto dubbi nell'assegnare il primo premio al romanzo di Daniele Petruccioli, *Si vede che non era destino*, pubblicato nel 2023 da una piccola casa editrice barese Terrarossa, condotta con coraggio e determinazione da Giovanni Turi che la ha fondata sei anni fa.

In *Si vede che non era destino* Daniele Petruccioli, raffinato traduttore e narratore già apprezzato per il primo romanzo *La casa della madri*, selezionato nella dozzina del Premio Strega – sceglie una strada inconsueta per riavvicinare i lettori a una storia che suona familiare alle nostre coordinate culturali, qual è quella dell'esistenza terrena di Maria di Nazareth.

La narrazione è condotta lungo un sentiero stabilito, nel tracciato fedele alla tradizione evangelica dall'Annunciazione alla Passione di Cristo, scandita da una successione di pochi episodi salienti così come appaiono traditi dai Vangeli. Da Matteo che presenta Maria promessa sposa di Giuseppe, vergine madre per opera dello Spirito Santo; e la lascia appena intravedere nella scena della venerazione dei magi e di nuovo tra gli spettatori del Golgota, quasi confusa tra Maria di Màgdala e l'altra Maria. Al vangelo di Luca che indugia sul mistero del concepimento divino, registrando anche la visita a Elisabetta, e che pure allude alla disattenzione materna quando riferisce di Gesù dodicenne maestro tra i dottori nel tempio di Gerusalemme. Il Vangelo di Giovanni infine ce la raffigura alle nozze di Cana, quale artefice dell'intervento divino del figlio e durante la crocifissione, nel momento in cui Cristo le affida il «discepolo che amava» così da renderla madre spirituale di tutti i cristiani.

Questi i passaggi biblici che si susseguono, nel romanzo di Petruccioli, quali snodi portanti della progressione del racconto, scandita dalla tripartizione delle sezioni (Infanzia – Maturità – Morte) e dalla successione dei capitoli secondo un andamento cronologico in cui tutto appare noto e certo ad eccezione del ribaltamento di prospettiva che rende Maria protagonista e Ieshù/Cristo personaggio secondario.

D'altra parte non è la particolare attenzione riservata a Maria ad apparire per sé stessa interessante, sorprendente o inattesa, soprattutto a fronte di una Contemporaneità come la nostra che, con termini e modi differenti, guarda con interesse alla figura della madre di Cristo: il *Testamento di Maria* (2014) di Colm Tóibín che ci presenta una Madonna ormai vecchia ma disposta, a vent'anni dalla morte del figlio, a raccontare la storia vissuta, o il *Libro dei desideri* con cui la statunitense Sue Monk Kidd racconta la rivoluzione del cristianesimo servendosi di una protagonista femminile; recentissimo è poi il revival di pastose distorsioni femministe portate sotto ai riflettori dal Film festival di Torino, appena concluso. (*Il Vangelo secondo Maria* di Barbara Alberti).

Non è dunque la scelta del punto di vista di Maria a rendere questo romanzo singolare e unico quanto piuttosto il modo con cui Petruccioli riesce a comunicare quell'angolazione attraverso un racconto tutto condotto in prima persona da una voce bambina delicata e fragile, che progredisce per giustapposizioni paratattiche e scelte lessicali semplici scarse a tratti infantili – parole adatte all'incontro con il divino. “Corta favella d'un fante che bagni ancor la lingua a la mammella” diventa la parola dantesca di fronte alla visione del Divino. Quello di Maria è un dire affollato di parole e di pensieri che sembrano restituire i ragionamenti inespressi dal volto meraviglioso - nella commistione tra purezza ingenua e perplessità intimorita – di Margherita Caruso che appare nel primo fotogramma del Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini.

La riscrittura luterana del saluto mariano che trasforma l' *Ave Maria, piena di grazia*, in *Ciao Maria come sei bella* [come bella l'aveva già appellata Francesco Petrarca nell'incipit della nota canzone- recuperando la lezione più fedele alla Vulgata di San Girolamo], traccia anche la direzione di tutto il racconto che si sposta dall'immagine della donna (serva fedele e discepola) resasi funzionale alla trasmissione divina a quella dell'essere umano splendido nella sua innocente ingenuità ma piccolo e sperduto di fronte mistero. Paradigmatica resta la straordinaria riscrittura delle nozze di Cana tutta costruita da Petruccioli intorno alla scoperta del divino nell'altro, una scoperta che porta il figlio - diverso e speciale - sempre più lontano dalla madre, tanto da apparire spaventoso perché incomprensibile. E Maria

* Emanuela Bufacchi, è docente di Letteratura italiana nell'Università di Suor Orsola Benincasa di Napoli.

cerca di esplorare, vuole giudicare, addirittura mortificare e si spinge fino a mettere alla prova suo figlio accusandolo di essere colpevole per ciò che manca ai suoi seguaci. La donna si dovrà ricredere perché nulla di quello che aveva temuto accade. Resta invece la fresca bellezza della festa della vita che prosegue ininterrotta.

Quello di Petruccioli è allora un libro che attraverso Maria - e senza mai voler uscire da lei, presentata nella sua singolarità unica e irripetibile - ci conduce nella tortuosa indagine dei sentimenti umani, nelle contraddizioni dei pensieri, nella indecisa e sempre instabile comprensione di sé e con essa nell'insondabile senso dell'esistenza, lasciandoci appena percepire quel mistero del sacro che ogni uomo in modo diverso può sperimentare.

Alla fine degli anni Settanta, Giorgio Bassani - interrogato sulla possibilità che la letteratura potesse essere in grado di mediare tra fede e cultura - pur dichiarando inaccettabile la commistione tra arte e religione, avrebbe osservato che la vera poesia è generata dalla tensione della letteratura verso ciò che le è contrario. Ecco in ultima analisi la grande forza della prosa di Petruccioli risiede proprio in una congenita urgenza lirica in un costante richiamo poetico prodotti da una ideale incompiuta e balbettante aspirazione verso la fede.